



Attualità | News

A A |

ALLEGATI

calendario-ufficiale.pdf

ARTICOLI CORRELATI

■ Un gol per i giovani africani

Mentre la nazionale italiana si prepara al debutto sul campo mondiale, il 14 giugno, sugli schermi televisivi debutta la serie "Millennium news football bus": dieci notiziari da sette minuti...

Giulia Cerqueti

MEDIA CORRELATI

Invictus, lo sport
che unisce

PUBBLICITÀ

Mondiali, vincono le vuvuzelas

Per ora pochi gol e poco calcio, a parte la papera del portiere inglese Green che passerà alla storia. La ribalta è delle trombette sudafricane, molestissime ma evocative.

Africa, non solo colori (e povertà)... Anche suoni e rumori

16/06/2010



Il portoghese Pepe si tappa le orecchie per non sentire le vuvuzelas, durante la partita d'esordio contro la Costa d'Avorio a Port Elisabeth, in Sudafrica.

La carica dei 101... Gol non cuccioli, selezionati da Adriano Angelini tra quelli che hanno fatto la storia del calcio italiano. C'è anche un po' d'azzurro e, siccome l'idea è carina, abbiamo chiesto ad Angelini, autore per Newton Compton di *101 gol che hanno cambiato la storia del calcio italiano*, di guardare con noi questo primo stralcio di Sudafrica 2010, per vedere se ci ha già lasciato qualcosa di memorabile.

Dunque?

«Nulla: stiamo assistendo a una "mourinhizzazione" del calcio, squadre che si asserragliano con 11 giocatori davanti alla porta e ripartono. Solo che davanti l'Inter aveva Milito e mica tutti ce

l'hanno. Per le piccole contro le grandi è quasi inevitabile, ma tutto questo penalizza lo spettacolo. Messi qualcosa di bello ha fatto vedere ma si spera sia solo l'inizio».

Cresciute le piccole o ridimensionate le grandi?

«Direi più cresciute le piccole, hanno imparato almeno a difendersi».

Che cosa deve avere un gol per cambiare la storia?

«Caratteristiche diverse. C'è un'importanza oggettiva dovuta alla capacità di sbloccare una partita che conta: un gol decisivo lascia sempre più segno di quanto non lasci un gol pur bellissimo sul 4-1. Certo, esiste un criterio estetico, ma è un segno più labile. Il massimo è il gol di Maradona all'Inghilterra nel 1986, con Diego che scarta tutta la squadra e va in porta, forse è il gol più bello della storia ed era anche importantissimo sul piano del risultato. Questo non toglie che per la Corea del Nord sia storico il gol segnato al Brasile, nonostante la sconfitta e l'influenza nulla ai fini del risultato. Ma la cosa che rende davvero memorabile un gol è la carica emotiva che lo precede. Si pensi a Grosso che sblocca contro la Germania in semifinale mondiale. Una rete coraggiosa, determinante e pure bella uscita da un'azione confusa e capace di portarti in finale mondiale».

Il gol mondiale più importante della storia azzurra?

«Quello dell'urlo di Tardelli: 1-0 e poi quell'urlo. Vuoi mettere. Adesso per esultare fanno il balletto, carino. Ma non c'è confronto».

Si può scegliere un gol per criterio emotivo?

«Sì, quello di Scirea che in Nazionale nel 1980 parte dalla difesa e va in porta da solo non era determinante ma l'omaggio a un campione straordinario che non c'è più, capace di un gol bello e raro. Anche quello di Agostino Di Bartolomei è un omaggio ma era anche un gol di peso per il prosieguo della Roma in Coppa Campioni».

Torniamo al Sudafrica, neanche le papere passeranno alla storia?

«Quella di Green sì. Il povero portiere inglese ha fatto una cosa così terribile e tenera che bisogna almeno riconoscergli il merito dell'immortalità. È crudele ma ai portieri succede così».

E poi che altro ricorderemo, a parte tutto quello che deve ancora succedere?

«Le vuvuzelas, molestissime, ma evocative del fatto che l'Africa non è solo i colori che ci aspettavamo e la povertà, che c'è, ma che si cerca (come sempre in questi casi di non mostrare), ma è anche rumori e suoni».